

TEMI E MOMENTI DI STORIA ECONOMICA (4)

L'economia di Tortona e del Tortonese tra sviluppo e declino

In questa lezione ripercorriamo, sia pure per sommi capi, l'evoluzione dell'economia di Tortona e del Tortonese dall'Unità ai giorni nostri.

L'economia tortonese dall'Unità alla vigilia della 1^a guerra mondiale

Nel 1861, al momento della proclamazione del Regno d'Italia, l'economia del circondario di Tortona era essenzialmente agricola, le coltivazioni più diffuse erano quelle dei cereali (soprattutto frumento e granturco) e della vite. Le tecniche agrarie in uso erano antiquate, i terreni erano coltivati un anno sì e un anno no, i confini delle proprietà erano delimitati da siepi ed alberi che ostacolavano i lavori agricoli.

Gran parte degli aratri era ancora in legno e solo la punta era in ferro per cui lo scasso era poco profondo e la resa delle colture scarsa, con conseguenze negative sulla capacità produttiva e reddituale delle aziende. I rendimenti unitari presentavano marcate differenze tra le aziende di pianura e quelle di collina, fra la campagna di Tortona fortemente irrigata e quella del tutto asciutta di gran parte del circondario.

Le forme pressoché esclusive di organizzazione della produzione industriale erano ancora l'artigianato e il lavoro a domicilio. Erano, in genere, attività modeste sia per capitale investito che per numero di addetti, con produzioni rivolte ad una cerchia ristretta di clientela o ad un mercante imprenditore e destinate a soddisfare esigenze quotidiane della popolazione. Attività estrattive e manifatturiere erano concentrate in larga misura nel Capoluogo, con qualche presenza di modesto rilievo nei principali centri della pianura e della media collina (Castelnuovo Scrivia, San Sebastiano Curone, Sardigliano, Costa, Gremiasco, Pozzolo del Groppo). Assi portanti dell'industria del circondario erano il setificio e l'estrazione e la lavorazione dei materiali da costruzione.

Il settore più arretrato dell'economia del Circondario era il terziario. Il commercio trovava ostacoli pressoché insormontabili nel ridotto potere d'acquisto della popolazione e nella carenza di vie di comunicazione. L'offerta commerciale era assicurata nel Capoluogo dalle botteghe e negli altri comuni da ambulanti itineranti. Il settore commerciale aveva beneficiato dell'istituzione, nel 1827, a Tortona, di due mercati settimanali al mercoledì e al sabato e di due fiere annuali in primavera e in autunno; mercati e fiere avevano assunto una certa importanza specie per il commercio del bestiame.

La rete viaria comprendeva la strada reale o regia detta di Piacenza, tre strade provinciali e numerose strade comunali, che collegavano i comuni del Circondario tra loro e con le restanti località del Regno. Tranne la strada regia, che per la sua importanza commerciale e strategica era oggetto di continui lavori di manutenzione, il resto delle strade versava in pessime condizioni.

Dalla prima metà degli anni Cinquanta, il Tortonese era stato dotato anche di collegamenti ferroviari con Genova e Torino. Nel 1853, infatti, fu inaugurata la linea ferroviaria Tortona – Novi che, innestandosi sulla direttrice Torino – Genova (via Isola del Cantone – Busalla) appena entrata in esercizio, collegò la città al Capoluogo ligure, facilitando gli scambi commerciali e i movimenti di persone. Cinque anni dopo fu completata la linea Alessandria – Tortona – Casteggio che, da un lato mise in comunicazione la Città con la Capitale del Regno e dall'altro, dopo che, tra il 1859 e il 1860, fu prolungata fino a Piacenza, ne favorì l'apertura verso la pianura padana.

Modesto appariva, infine, il settore del credito. Nel 1861, infatti, la struttura bancaria del circondario comprendeva il solo Monte di Pietà di Tortona ed alcuni soggetti attivi in altri settori (libere professioni, commercio, ecc.), che occasionalmente prestavano denaro sconfinando, spesse volte, nell'usura. Il sistema creditizio tortonese comprendeva, poi, un'istituzione bancaria *sui generis*, il Monte di Carità del Vescovo che, nato nel 1609, con il passare degli anni era diventato un vero e proprio erogatore di prestiti a favore di persone fisiche e comunità del territorio.

Fino alla fine dell'Ottocento, l'agricoltura rimase l'attività prevalente nel Tortonese. Il settore registrò qualche novità di rilievo come il crescente ricorso, soprattutto nelle grandi proprietà della pianura, all'affittanza e a forme di lavoro salariato. Ne derivò il conseguente declino della mezzadria, un tempo molto diffusa.

A partire dalla seconda metà degli anni Sessanta, soprattutto la Città fu caratterizzata da una fase di sviluppo industriale favorita da imprenditori e capitali esogeni, specie genovesi e svizzeri. Nacquero, nuove imprese per la costruzione di macchine agricole, per la fabbricazione di carta, per la produzione di laterizi e di bitartrato di potassio (cremor tartaro). Tra il 1868 ed il 1879, infatti, entrarono in funzione lo stabilimento per la costruzione e il deposito di macchine agricole di Giacinto Della Beffa, con 50 addetti, la fornace Parodi & Traversa, che impiegava 150 operai, la cartiera Vignolo –Colombino & C. con 400 addetti, la distilleria per la produzione di cremor tartaro del conte Oreglia dell'Isola di Milano che dava lavoro a 30 operai.

Anche il terziario conobbe qualche novità di rilievo, che interessò soprattutto il commercio avvantaggiato dai miglioramenti apportati alla rete viaria e ferroviaria, e il credito, che vide la nascita di alcune banche locali (Banca popolare agricola commerciale di Tortona, Banca dei Piccoli Prestiti e Cassa di Risparmio, la Banca Tortonese di Sconto e Depositi G. Cantù e la Banca e Cambio di M. Giroldo).

Nella seconda metà dell'Ottocento, nuovi istituti di credito sorsero anche in alcuni comuni del Circondario. A Viguzzolo, nel 1871, fu costituita la Banca Popolare di Viguzzolo, mentre nell'ultimo quarto del secolo, banche private entrarono in attività anche a Castelnuovo Scrivia (Banca Castelnovese E. Gobba e Banca Sconto G. Straneo) e a Sale (Banca Cassa di Risparmio Salese, Banca di Sconto Vistarini e Banca di Sconto R. Brambilla).

La struttura industriale di Tortona, complessivamente ancora modesta, conobbe nuove criticità dopo il 1880 che portarono alla pressoché totale scomparsa delle imprese sorte nei 10-15 anni precedenti (cartiera Vignolo – Colombino & Buscaglia, officina Della Beffa, fornace Traversa & Parodi), le più importanti fra tutte quelle presenti in Città. Le iniziative in questione erano intrinsecamente deboli e destinate a non durare non appena fattori endogeni ed esogeni di natura economica e sociale (difficoltà aziendali e settoriali, crisi di mercato, carenze imprenditoriali, problemi ambientali ecc.) avessero fatto venir meno il delicato equilibrio sul quale si reggevano.

I dati sull'occupazione danno conto del ridotto dinamismo del settore industriale nel circondario di Tortona che, tra il 1871 e il 1881, aumentò il numero degli occupati di appena 323 unità (+6,20 per cento), passando da 5.212 a 5.535.

Solo verso la fine del secolo, analogamente a quanto accaduto a livello nazionale, l'economia tortonese conobbe una fase di intenso e rapido sviluppo trainato dall'industria. Tra il 1901 e il 1911, infatti, furono localizzate in città almeno dieci imprese di più che discreta dimensione occupazionale operanti nei settori tessile, metallurgico, alimentare e della lavorazione dei minerali non metalliferi.

Il processo di sviluppo interessò anche alcuni comuni del circondario tra cui Pontecurone, che vide l'insediamento, fra gli altri, del cotonificio Pietro Bertollo nel 1901, e, nel 1906, della fornace di Antonio Signorini & Numa Azzi. Lo sviluppo industriale risultò particolarmente consistente anche a Castelnuovo Scrivia, dove le imprese di maggior rilievo erano le filande Rickembach (con circa 300 addetti) e Meyer con oltre 200 addetti.

Tuttavia, l'agricoltura continuava ad essere l'attività economica prevalente nel Tortonese dove, nel 1911, il 63,6 per cento della popolazione attiva era ancora occupata nel settore primario, contro il 22,7 dell'industria e il 13,7 dei servizi.

Negli anni Dieci, lo sviluppo industriale conobbe una battuta d'arresto anche a causa degli eventi bellici che scoraggiarono l'avvio di nuove imprese. Sorsero poche iniziative tra cui l'Officina Meccanica Pietro Omodeo Zorini (macchine per mulini) e la IPM F.lli A. & G. Omodeo Zorini per la macinazione della mica.

A Castelnuovo Scrivia fu fondato, nel 1914, il calzaturificio M. Maggi; più o meno negli stessi anni, a Viguzzolo iniziarono l'attività le Officine Meccaniche Lunasse (mandrini per torni e trapani), a Tortona, nel 1918, la Frassoni e C. (società in accomandita semplice per la produzione di proiettili) e l'Accomandita Società Italiana Lampadine Elettriche, mentre risale all'anno successivo la costituzione della Marini & Traversa, fonderia di ghisa.

Anche il settore dei servizi conobbe novità di rilievo. In particolare, la struttura creditizia di Tortona si arricchì di una importante iniziativa: nel 1911, infatti, venne fondata la Cassa di Risparmio di Tortona destinata a diventare, nel giro di vent'anni, il più importante istituto di credito del circondario.

L'evoluzione della popolazione attiva testimonia i profondi mutamenti intervenuti nella struttura economica del circondario: nel primo decennio del Novecento, infatti, gli occupati in agricoltura scesero dal 74,41 al 64,39 per cento del totale degli attivi, quelli nell'industria aumentarono dal 15,31 al 22,61 e quelli nei servizi dal 10,28 al 13,00 per cento.

Il sistema economico tortonese tra le due guerre (1914 – 1945)

Il processo di sviluppo che aveva interessato l'economia tortonese nel primo decennio del secolo XX, subì una brusca interruzione allo scoppio della prima guerra mondiale (1914 -1918), che non mancò di produrre effetti importanti sull'intera economia della Città e del circondario e, in particolare, sull'apparato industriale. Negli anni della guerra, infatti, alcune imprese metalmeccaniche furono interessate da riconversioni produttive di rilievo con il passaggio a produzioni belliche (soprattutto proiettili e munizioni), mentre altre furono dichiarate "stabilimenti ausiliari" o "stabilimenti assimilati".

L'industria registrò l'ingresso in fabbrica di centinaia di donne chiamate a sostituire gli uomini partiti per il fronte. Lo sforzo bellico produsse un incremento dei livelli occupazionali che, per quanto limitato ad alcuni stabilimenti, fu certamente significativo. Negli anni del conflitto, ad esempio, il numero degli occupati all'ALFA, che nel 1011 contava 260 addetti, raggiunse le 380 unità.

A conflitto terminato, gran parte delle imprese dovette fare i conti con un'altra "rivoluzione", riconvertendo impianti e produzioni da scopi bellici a scopi civili. A livello politico e sociale, gli anni dell'immediato dopoguerra - anni del cosiddetto "biennio rosso" - furono anni difficili: disoccupazione crescente (40 per cento già nel 1919), inflazione, scarsità di generi alimentari, occupazione delle fabbriche provocarono forti tensioni sociali con scioperi prolungati e gravi tumulti.

Guerra e dopoguerra influirono negativamente sull'andamento demografico (appena 91 abitanti in più fra 1911 e 1921) e dell'economia: tra il 1911 ed il 1921, infatti, tornarono a crescere gli addetti all'agricoltura (66 per cento degli attivi), mentre diminuirono gli occupati nell'industria (21 per cento); al contrario, gli attivi nei servizi aumentarono, anche se di poco, e rappresentavano il 13 per cento del totale. Nel corso degli anni Dieci del Novecento, si registrò anche una battuta d'arresto della crescita demografica, che aveva caratterizzato il circondario di Tortona per quasi novant'anni. Il censimento del 1921 rilevò, infatti, 75.603 abitanti presenti, 710 in meno, pari allo 0,93 per cento, rispetto al 1911.

Nell'immediato dopoguerra l'industria tortonese, specie meccanica, conobbe una grave crisi come dimostrano le vicende di alcune delle sue aziende più significative. Nel 1919 furono dichiarate fallite le Officine Meccaniche Lunasse di Viguzzolo e venne chiusa la fornace Fratelli Azzi di Pontecurone. Nello stesso anno furono sciolte e messe in liquidazione a Tortona le imprese Abbona & Giavarini (industria e commercio macchine utensili) e la Cigerza & Chiesa (costruzione di macchine agricole).

Nel 1921 fu posta in liquidazione la Società Italiana Lampadine Elettriche (fabbricazione commercio lampadine elettriche), nel 1922, venne sciolta la società Mogni e Capanna per l'esercizio di una officina meccanica mentre al 1924 risale lo scioglimento delle fornaci Perseghini e Vanoni di Tortona. Il cotonificio Dellepiane e l'officina Orsi Pietro & Figlio sospesero parzialmente l'attività o ridussero temporaneamente la forza lavoro.

Sotto il profilo economico, gli anni Venti furono caratterizzati da cali produttivi ed occupazionali, interruzioni di attività, dissesti aziendali e riduzione dei salari. Le difficoltà dell'apparato produttivo ebbero pesanti ripercussioni anche sul commercio (solo nel 1924 vennero sciolte otto cooperative di consumo e 2 imprese commerciali) e sulle banche (scomparsa del Banco di Sconto Straneo di Sale e della Banca Tortonese Cantù).

L'impresa di maggiori dimensioni sotto il profilo occupazionale rimase il cotonificio Mariano Dellepiane con 632 addetti nel 1925. Novità di qualche rilievo vennero dalla crescita delle imprese metallurgiche e meccaniche che, nel 1927, assorbivano il 42 per cento dell'intera occupazione manifatturiera favorite dalla crescente domanda di macchine agricole e di materiali per le ferrovie.

Nel 1922, ebbe inizio la coltivazione del tabacco, proseguì la modernizzazione dell'agricoltura e lo sviluppo delle colture specializzate (frutticoltura nelle valli Curone e Grue, orticoltura nella bassa valle Scrivia), ma l'economia della città non registrò nuovi insediamenti industriali di rilievo fino agli anni Trenta. Unica eccezione l'impresa di Giuseppe Caldana per la produzione di cisterne e serbatoi (futura Omt). Nel 1925 erano attive nel circondario di Tortona 10 imprese con più di 50 addetti per un totale di 2.744 occupati di cui 1.718 a Tortona.

Gli anni Trenta furono caratterizzati dall'insediamento di nuove imprese e da situazioni di crisi. Risale, infatti, al 1931, la nascita dell'attuale Cantina Sociale e al 1932 l'insediamento della SEPO (Società Essicazione Prodotti Ortofrutticoli) con sede a Genova, che cesserà l'attività alla fine degli anni Quaranta, del Consorzio del Latte (1935), mentre nel 1938 iniziarono l'attività la Ronca Industria Budella e l'AFE (Anonima Forniture Esplosivi).

Il terzo decennio del nuovo secolo risentì degli effetti di “quota 90” e della crisi del 1929, che avevano provocato una caduta delle esportazioni dell’industria e dell’agricoltura; quest’ultima impegnata nella “battaglia del grano”. Vittime illustri di questa crisi furono, a Tortona, le Officine Meccaniche e Metallurgiche (ex Alfa), che occupavano 600 operai e 30 impiegati, costrette a cessare l’attività nel luglio del 1931. Nel 1936 chiuse anche la filanda Sironi, mentre due anni più tardi entrò in crisi la Cartiera Balestrero, attiva da tempo in città, con 24 operai specializzati, che venne rilevata da Pietro Orsi. I dissesti aziendali e i licenziamenti effettuati non potevano non comportare un forte aumento della disoccupazione. Solo a partire dal 1934 venne registrato un leggero calo ma, durante gli anni Trenta, il fenomeno era destinato a diventare una costante.

Nonostante queste difficoltà, nel 1941 l’industria a Tortona contava 2.916 occupati e la città venne riconosciuta come centro industriale. Anche negli anni della guerra Tortona vide l’insediamento di nuove fabbriche. Nel giugno 1939 iniziò l’attività lo stabilimento della Fast, società anonima con sede a Rivoli (TO), per la produzione di componenti ed accessori per auto ed aerei. Nell’aprile del 1940 lo stabilimento tortonese contava 310 addetti, destinati a diventare 420 nel 1941. Altre iniziative di rilievo furono rappresentate dalla costituzione nel 1940 della S.A. Graziano per la produzione e il commercio di macchine utensili, della PMD nel 1944 (costruzione macchine per la lavorazione del legno), e dalla rilocalizzazione, nel 1940, della PTP (produzione di ingranaggi e successivamente costruzione di dentatrici e rettificatrici) e, nel 1946, della CMT (costruzione torni), fondata nel 1942, con sede legale in città e stabilimento a Voghera (PV). Nel 1946 ebbe inizio la lavorazione del sale presso il Deposito Tabacchi Greggi, attivo dal 1929 per lo stoccaggio del tabacco. Tuttavia, negli anni Quaranta l’economia della città non risultò particolarmente dinamica: le imprese sorte nel periodo erano in genere di modeste dimensioni.

La Golden Age dell’economia tortonese (1951 – 1970)

Gli anni Cinquanta furono caratterizzati dal cd “miracolo economico” che, a Tortona, segnò la definitiva affermazione dell’economia industriale. Risalgono a quegli anni, infatti, gli insediamenti di aziende quali Brooke Bond & Liebig, Tabacchi Goggi, Mossi & Ghisolfi, Frine, Omt, Ingramatic, Selene, Nigalcalze, Fire, Filatura Pettinato Camossi, fonderie Manelli e Trivelli solo per citarne alcune. La presenza di numerose imprese industriali di una certa dimensione, fra le quali erano prevalenti quelle meccaniche, favorì lo sviluppo di un notevole indotto per lavori di tornitura, rettifica, forgiatura e verniciatura. Negli stessi anni aumentò il peso del gruppo Franzosi, che aveva interessi nei settori dell’estrazione e lavorazione della ghiaia e della sabbia, dei trasporti stradali, dell’imbottigliamento del gas e con Pio Franzosi nell’Omt e nella Meccanica Franzosi.

La crescita del settore industriale favorì lo sviluppo dell’artigianato di produzione e di servizi, all’interno del quale assunse particolare rilevanza l’autotrasporto, in particolare di prodotti petroliferi. La fase di espansione dell’economia produsse un significativo incremento dell’occupazione: nel 1961 la città registrò 8.140 occupati su una popolazione di 25.833 abitanti, mentre nel Tortonese iniziarono l’attività 72 nuove imprese. Per effetto degli insediamenti sopra ricordati, nel 1971, Tortona contava 5.793 addetti all’industria su una popolazione di 29.340 abitanti (+15,90 per cento rispetto al 1961) ed un tasso di industrializzazione (rapporto addetti all’industria/abitanti) del 20 per cento. E ciò nonostante che gli anni Sessanta avessero registrato il fallimento della Orsi (1964) e della Omt (1967), i cui dipendenti, peraltro, furono riassorbiti rapidamente e senza traumi dal sistema economico locale.

All’interno del settore industriale rivestiva particolare importanza il comparto della produzione di macchine utensili (soprattutto torni tradizionali e a C.N. ma anche dentatrici, rettificatrici e rullatrici) composto da cinque imprese (Graziano, CMT, Ingramatic, PTP e Piccinotti) per un totale di circa 840 addetti, pari al 60 per cento dell’occupazione provinciale del settore.

In particolare, la Graziano era al tempo stesso impresa di produzione e *holding* di un gruppo che comprendeva anche la Graziano Arco, che produceva torni tradizionali ad Arco di Trento, la Fimu, una fonderia di 2^a fusione a Carbonara Scrivia e la Elder per la realizzazione delle unità di controllo dei torni.

Il processo di crescita dell’industria, che interessò anche i principali comuni del circondario (Castelnuovo Scrivia, Pontecurone, Carbonara Scrivia, Viguzzolo, Villalvernia), proseguì anche nel corso degli anni Sessanta ma in misura meno marcata tanto che la Città e il suo *hinterland* contavano, nel 1971, 1.245 imprese e 9.785 addetti concentrati prevalentemente nelle industrie metallurgiche e meccaniche (2.863 e 29,3 per cento).

A partire dalla metà del decennio successivo, terminato il “miracolo economico”, l'industria cittadina conobbe una serie di crisi aziendali e settoriali, che causarono un forte ridimensionamento e coinvolse tutti i comparti manifatturieri. La crisi ebbe inizio nel 1975, quando difficoltà crescenti (carenza di mezzi finanziari, mancanza di una valida politica commerciale, ecc.) travolsero la PTP che, dopo aver vissuto lunghi periodi di cassa integrazione e di procedure concorsuali, fu dichiarata fallita nel 1977.

Dopo la fabbrica di macchine utensili, entrarono in crisi, due tra le maggiori imprese di Tortona: la Mossi & Ghisolfi, attiva nella lavorazione delle materie plastiche con circa 800 dipendenti e la Frine (confezione biancheria intima femminile) con 400 dipendenti, quasi tutte donne, nonché alcune imprese di minori dimensioni tra cui la FIRE (Fabbrica Italiana Rivestimenti Edili), il Consorzio del Latte, la CM di Viguzzolo (utensili per la lavorazione del legno). Gran parte di queste, nonostante consistenti ricorsi alla CIG e a diverse procedure concorsuali (amministrazione controllata, concordato preventivo ecc.) cessarono definitivamente l'attività nel giro di qualche anno.

Tra il 1971 e il 1981, il Tortonese registrò una perdita occupazionale di 1.109 posti di lavoro (-11,33 per cento) nell'industria e addirittura di 1.369 (-17,85 per cento) nella manifattura. Flessioni particolarmente pesanti interessarono il settore della lavorazione delle materie plastiche, tessile e alimentare.

In quegli anni, non sembrava avere particolari problemi la Graziano, quotata alla Borsa di Torino nel 1975, che realizzò un gruppo aziendale con la costituzione di Elder (1972) e l'acquisizione di SABA (poi Graziano Arco) nel 1972 e della FIMU (1976). Sempre nel 1976, AMA, controllata dal 1972 da finanziarie lussemburghesi che facevano capo a Michele Sindona, fu acquisita dalla Cantone di Vercelli tramite la finanziaria Bastogi, che controllava il 30 per cento del capitale della stessa Cantone.

L'economia di Tortona tra ristagno e stabilizzazione (1971 – 2000)

Durante gli anni Ottanta, caratterizzati da un pesante calo demografico che interessò sia la Città (- 2.033 abitanti pari a - 6,95 per cento) che il circondario (- 4.344 i e -6,43), l'economia tortonese registrò la scomparsa o il pesante ridimensionamento di molte imprese industriali come Graziano, Nuova Omt, Ingramatic, Renato Piccinotti e CMT, oltre ad altre minori ed artigiane. Nel 1981, venne dichiarato il fallimento del Cotonificio Dellepiane ed il conseguente licenziamento degli ultimi 78 dipendenti.

Nel 1982, esplose la crisi della Graziano che, dopo la scomparsa di Wilmer, aveva conosciuto alcuni cambiamenti nel *management* con risultati non sempre pari alle attese. Dopo la richiesta di cassa integrazione per un anno, schiacciata dal peso degli interessi passivi sui prestiti ottenuti per finanziare il rinnovo degli impianti, chiese ed ottenne l'ammissione all'amministrazione straordinaria per le grandi imprese in crisi dopo essere passata attraverso l'amministrazione controllata e il concordato preventivo. Venne avviato un drastico processo di risanamento che portò a una forte riduzione dell'occupazione (da 527 unità nel 1981 a 214 nel 1987), alla chiusura o al fallimento di tutte le società del gruppo esclusa la capogruppo. Il risanamento proseguì a rilento e attraverso passaggi non sempre convincenti e risultò pressoché concluso nel 1987 quando la Graziano fu ceduta alla Maho, colosso tedesco delle macchine utensili.

Problemi anche all'Ingramatic, alla Piccinotti, e alla Nuova OMT, alle prese con una crescente concorrenza e un mercato poco dinamico. Alla fine degli anni Ottanta passò sotto il controllo della Piacenza Rimorchi di Cremona. Sembrava, invece, far fronte meglio alla crisi la CMT (torni).

I processi di ristrutturazione aziendale provocarono un massiccio ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni (CIG) sia ordinaria che straordinaria generalizzato all'intera industria manifatturiera. Tra il 1982 e il 1983, le dichiarazioni di fallimento raggiunsero il loro massimo storico ma negli stessi anni, ci furono tentativi di dar vita ad accordi di collaborazione tra le imprese di uno stesso comparto produttivo al fine di poter accedere con minori difficoltà a tecnologie innovative (Sistema Tessile Tortonese).

Il sistema industriale tortonese registrò anche varie modifiche agli assetti proprietari e organizzativi di alcune imprese. Al 1981 risale la costituzione di Afe Compounds (produzione di polietilene). ICP, nata alcuni anni prima dalle ceneri della Mossi & Ghisolfi, incorporò il ramo d'azienda per la produzione di tubetti in plastica che diede vita alla Tubopak controllata da Pechiney, che nel 2003 verrà ceduta alla canadese Alcan.

Nel 1988, fu costituita M&G Finanziaria Industriale alla quale facevano capo le attività industriali della famiglia Ghisolfi. L'anno successivo, lo stesso gruppo costituì Sinco Engineering e M&G Ricerche. Rare, invece, le nuove imprese tra le quali figurò Bytecomputers (elaboratori elettronici) in attività dai primi anni Ottanta.

Negli stessi anni, andava crescendo di importanza il Gruppo Gavio dei fratelli Marcellino e Pietro, con interessi nei settori dei lavori stradali, dei trasporti su gomma e dell'agricoltura, destinato a diventare un *top player* delle costruzioni e delle concessioni autostradali. Non a caso, nel decennio in esame, aumentò considerevolmente il peso degli addetti delle costruzioni sul totale degli occupati passato dal 24,91 del 1981 al 29,34 per cento 1991. Tuttavia, nel decennio, l'occupazione industriale complessiva diminuì di 1.004 unità, pari all'11,57 per cento.

Alla fine degli anni Ottanta, il sistema economico di Tortona appare decisamente avviato sulla strada della terziarizzazione, come emerge dai dati relativi alla popolazione attiva. Gli addetti all'agricoltura rappresentavano, ormai, solo il 3 per cento del totale, quelli all'industria il 35 e quelli ai servizi il 62 per cento. Il processo di terziarizzazione aveva avuto le prime importanti manifestazioni nel 1966 con la realizzazione dell'Interporto di Rivalta, nel 1969 con l'apertura dei grandi magazzini "Gamma" e del supermercato "Vege".

I settori che avevano sostenuto la crescita durante gli anni del "miracolo economico" erano pressoché scomparsi o apparivano fortemente ridimensionati. Lo stesso comparto della meccanica aveva perso alcune delle sue imprese più significative, mentre il settore della lavorazione delle materie plastiche non ebbe lo sviluppo necessario per configurarsi come settore trainante.

La reindustrializzazione e la stabilizzazione dell'economia del Tortonese (1991 – 2000)

All'inizio degli anni Novanta, la struttura dell'economia tortonese risultava profondamente modificata sia sotto l'aspetto quantitativo che qualitativo. L'agricoltura continuava ad avere una consistenza di rilievo nei comuni collinari e montani anche se produttività e redditività del settore, con l'eccezione delle grandi aziende di pianura, appariva in declino.

Dei settori industriali, che avevano sostenuto la crescita negli anni Cinquanta e Sessanta finendo per realizzare una precisa linea di continuità, era rimasto ben poco. Avevano subito un marcato ridimensionamento o erano addirittura scomparsi interi comparti industriali come il tessile, il vestiario e abbigliamento, la lavorazione dei minerali non metalliferi, l'alimentare. Le stesse industrie metallurgiche e meccaniche avevano perso alcune imprese significative e visto ridursi sensibilmente i livelli occupazionali (-860 e - 28,04 per cento). Nel decennio non mancarono altre crisi aziendali, che portarono al ridimensionamento di alcune imprese tra cui Liebig, dove gli addetti scesero dai 162 del 1979 a 70, Dany, Selene Industria Corsetteria e Weekend Confezioni nel settore del vestiario e dell'abbigliamento.

Poche le nuove iniziative, in genere, di piccole dimensioni, tra cui TLM nel settore delle macchine utensili (rullatrici, smussatrici, ecc.) costituita nel 1993. Al 1998, risale, invece, il cambio di proprietà della Graziano acquisita da Gildemeister Italiana, consociata dell'omonima società tedesca dopo la crisi che aveva investito il gruppo Maho.

La gravità della crisi dell'economia del Tortonese fu riconosciuta, dalla Cee che, nel 1993, prendendo atto del processo di deindustrializzazione causato dall'accresciuta concorrenza internazionale dovuta allo sviluppo delle tecnologie informatiche e telematiche, dichiarò la valle Scrivia, di cui Tortona con Novi Ligure è il centro principale, "zona industriale in declino". In realtà, fu l'intera economia a crescere meno anche durante gli anni Novanta.

L'economia tortonese nel terzo millennio tra stagnazione, caduta e ripresa (2002 – 2022)

Nel 2001, il processo di deindustrializzazione, che aveva causato un pesante ridimensionamento della manifattura locale, sembrava concluso. Il numero degli occupati appariva in modesta crescita rispetto a dieci anni prima non tanto per la nascita di nuove iniziative ma piuttosto per il consolidamento di comparti che, da tempo, caratterizzavano il panorama industriale cittadino. L'industria meccanica era di gran lunga il settore prevalente con 154 unità locali e circa 1.200 addetti, seguita dalle imprese per la lavorazione delle materie plastiche (14 unità locali e 300 occupati), alimentari (14 e 274) e dell'abbigliamento (32 e 220).

Purtroppo, gli effetti della globalizzazione prima e della crisi economica del 2008 hanno fatto venir meno ogni ipotesi di una vera inversione di tendenza, al contrario, hanno messo in crisi altre imprese con pesanti ripercussioni sul numero delle unità produttive e degli occupati.

In questi anni, sparirono altri nomi che hanno fatto la storia dell'industria tortonese tra cui AMA e CMT, Dany, Selene e altre imprese di minori dimensioni del comparto abbigliamento, Liebig e alcuni mulini nel settore alimentare, Ceramica Ruggeri (fornace) e Tabacchi Goggi, mentre Ingramatic trasferì la sede a Castelnuovo Scrivia. Modesto, invece, il numero delle nuove iniziative: Boero, stabilimento per la produzione di vernici a Rivalta Scrivia per trasferimento da Pozzolo Formigaro e da Genova, e Chemtex Italia (poi Biochemtex) del gruppo Ghisolfi (sviluppo di processi biochimici basati sull'utilizzo di biomasse non alimentari).

Negli ultimi vent'anni, il settore economico più dinamico del Tortonese è stato quello della logistica che, all'iniziale insediamento dell'Interporto di Rivalta Scrivia (oggi Katoen Natie Group a capitale belga), sono seguite le imprese del gruppo Gavio tra cui Logika S.r.l. specializzata nella gestione delle materie prime, Rail Hub Europe S.p.A., piattaforma logistica di circa 240.000 metri quadri controllata dalla holding AutospedG con sede legale a Castelnuovo Scrivia e sedi operative a Rivalta Scrivia e a Santo Stefano Di Magra (SP).

Nel 2006, il panorama si arricchisce con la costituzione di Rivalta Terminal Europa, una spa che gestisce il terminal intermodale di Rivalta Scrivia, esteso su una superficie di 250 mila metri quadrati e ha una capacità di movimentazione di 500 mila container. Tortona ha visto, nel corso degli anni, la localizzazione di numerose altre imprese logistiche di minori dimensioni (M&S Logistica Srl, Dueelle Logistica Srl, ecc.), caratterizzandosi sempre di più come territorio vocato alla logistica.

La definitiva affermazione della logistica come settore basico dell'economia cittadina avviene all'inizio degli anni Venti con l'insediamento lungo la provinciale per Sale della Tortona Green Logistics Park controllata del gruppo tedesco Aquila Capital, che prevede la realizzazione di capannoni per oltre 153 mila metri quadri, mentre un ulteriore insediamento è previsto per i prossimi mesi lungo la statale per Alessandria, nella frazione Torre Garofoli (regione Gerola su un'area di 32.910 metri quadri).

Non a caso, il ruolo della logistica per Tortona era stato messo in rilievo già a partire dal 1999 dal Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Alessandria, dagli studi del Censis sulla formazione dei distretti industriali e dallo studio di Unioncamere Piemonte, che aveva attribuito all'Ambito di integrazione territoriale di Tortona l'indice di specializzazione più elevato (pari a 5,7) con riferimento alle attività di movimentazione delle merci.

Tabella 1

**STRUTTURA PRODUTTIVA PER MACRO
SETTORI DI ATTIVITA' ECONOMICA
NEL COMUNE DI TORTONA AL 31.12.2022**
(Dati assoluti e percentuali)

Macrosettori	Sedi + u.l.	%
Agricoltura	204	5,04
Industria	948	23,41
Servizi	2897	71,55
Totale	4049	100,00

Fonte: Stock Wiew Infocamere

Tabella 2

**ADDETTI AI SETTORI DI ATTIVITA' ECONOMICA
DELLE IMPRESE CON SEDE A TORTONA DAL 2020 AL 2022**

Macrosettori	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale
2020	203	2619	4852	7674
2021	210	2599	5100	7909
2022	215	2612	5432	8259

Fonte: Stock Wiew Infocamere